800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi

Dal 9 al 15 novembre, a Roma, la "Missione fra i poveri"

Cari amici missionari

L'hanno rispedito in Romania come un peso di cui liberarsi. Perché? Perché curarlo sarebbe costato troppo.

È successo quest'estate. Nicu era stato investito da un pirata della strada. Per ore è rimasto sul marciapiede con una gamba fratturata finché un'avvocata, impegnata come volontaria tra le persone senza dimora della zona, lo ha accompagnato al pronto soccorso. Sono seguiti il ricovero, l'intervento chirurgico e una lunga degenza per curare i postumi dell'incidente e altri malanni di un corpo e di una mente consumati da anni di vita in strada. Poi, all'improvviso, è arrivata la notizia del suo rimpatrio in Romania, il paese dal quale era partito trentacinque anni prima nella speranza di una vita migliore. In ospedale hanno detto che non era possibile sostenere altre spese per il ricovero e la riabilitazione. Vecchio, senza una casa, senza i documenti e senza un lavoro, Nicu non ha mai avuto la possibilità di pagare la quota per l'assistenza sanitaria richiesta a un immigrato comunitario. Aveva però degli amici che avrebbero potuto aiutarlo. Ma né i volontari né l'avvocata che l'aveva soccorso e lo stava seguendo sono stati avvisati per tempo.

* * *

Cari amici, all'inizio della vostra "Missione fra i poveri" di Roma, abbiamo deciso di raccontarvi la storia di Nicu, perché possiate prestare ascolto anche alla sua voce insieme a quella di tanti altri lebbrosi del nostro tempo che incontrerete in questi giorni: uomini e donne che continuano a essere tenuti ai margini, considerati persone inutili, roba da buttare. La sua storia parla di una società spietata con i più deboli anche quando celebra solennemente san Francesco d'Assisi.

Non è certo così per voi. Vi siete messi in cammino non per una parata, ma per stare, come Francesco, in mezzo ai poveri. Sappiamo che non potrete risolvere i nostri problemi. Ma ci aspettiamo che ci riconosciate come persone, come fratelli e sorelle.

Per questo vi chiediamo di non aver fretta. Sedetevi, ascoltate le nostre storie, anche quelle che facciamo fatica a raccontare. Non cercate soltanto ciò che ci manca, ma provate a scoprire il dono che nasce dall'incontro.

Non siamo soltanto persone che hanno bisogno. Possiamo insegnarvi qualcosa della vita e della fatica di ricominciare. Possiamo aiutarvi a comprendere meglio il Vangelo delle Beatitudini, se avrete il coraggio di lasciarvi interrogare dalle nostre esistenze.

* * *

San Francesco lo aveva capito. Nell'incontro con il lebbroso ha scoperto che l'altro, anche quando suscita paura o repulsione, può cambiare la nostra vita. Allora, quando ricorderete questa esperienza, non dite: «È più quello che ho ricevuto di quello che ho dato». Noi non abbiamo da darvi niente di più di quello che chiediamo a voi: essere riconosciuti come persone e non come un peso di cui liberarsi.

La redazione dell'Osservatore di Strada



Preghiera formazione e incontro

Il programma della missione

Preghiera, formazione, incontro: sono le tre parole chiave della "Missione fra i poveri" promossa a Roma, dal 9 al 15 novembre, dalle famiglie francescane in occasione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi.

Ogni giornata sarà infatti aperta alle ore 7.30 dalle Lodi cui seguirà, alle ore 8, la celebrazione della Santa Messa. Le celebrazioni si svolgeranno nella parrocchia di San Gregorio VII, retta dai francescani minori della provincia serafica di Assisi, dove si terranno anche gli incontri formativi, occasione di ascolto, riflessione e scambio sui temi della missione. L'inizio degli incontri è previsto alle ore 9.30 nel teatro della parrocchia.

Dopo il pranzo, fissato per le ore 12.30, i missionari, divisi in équipe, raggiungeranno diversi luoghi della città, periferie, centri di accoglienza, carceri (l'elenco dei luoghi è riportato a pagina 8), per un tempo dedicato all'ascolto e alla condivisione fra i poveri.

In serata, si ritroveranno ancora nella parrocchia di San Gregorio VII per la preghiera conclusiva, fissata intorno alle ore 22.

Lunedì 9 novembre

• Santa Messa e conferimento del mandato missionario. Presiede il cardinale Baldassarre Reina, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma.

• Primo incontro formativo: *Francesco e il lebbroso* (Marco Bartoli, professore di storia del francescanesimo); *Roma visibile e invisibile* (Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma); *Incontrare teologicamente i poveri* (fra Alfio Vespoli, OFM, responsabile delle missioni popolari).

Martedì 10 novembre

• Santa Messa presieduta da fra Massimo Fusarelli, ministro generale dell'Ordine dei frati minori.

• Secondo incontro formativo: *Dalla «Dilexit nos» alla «Dilexi te»* (don Sergio Massironi, teologo); *Tra sofferenza, violenza e perfetta letizia* (testimonianza di una vittima della tratta); *Come ospitare e interpretare racconti di vita?* (don Sergio Massironi).

Mercoledì 11 novembre

• Santa Messa presieduta dal cardinale Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli.

• Terzo incontro formativo: *Riscoprire il comune: le encicliche «Laudato si'» e «Fratelli tutti»* (padre Avelino Chico, SJ, capo ufficio del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale); *Dall'indignazione alla costruzione: organizzare la speranza* (testimonianza di don Antonio Loffredo, parroco del rione Sanità a Napoli).

Giovedì 12 novembre

• Santa Messa presieduta dall'arcivescovo Luis Marín de San Martín, OSA, Elemosiniere pontificio e prefetto del Dicastero per il servizio della carità.

• Quarto incontro formativo: *Le due città: Agostino e Francesco* (arcivescovo Luis Marín de San Martín); *Come si vive la città da un altro punto di osservazione* (testimonianza di un povero).

In alto, una illustrazione realizzata da Maria Pia, che partecipa al corso di pittura animato da Marilena Pellegrini presso il centro anziani dell'Associazione Giovanni Paolo II *in via di Val Cannuta a Roma.*

Venerdì 13 novembre

• Santa Messa presieduta da don Nicolò Ceccolini, cappellano nel carcere minorile di Casal del Marmo a Roma.

• Quinto incontro formativo: *testimonianze di volontari impegnati nel servizio della carità* e laboratorio missionario per raccogliere le esperienze avute durante gli incontri nel territorio.

• Ore 22: veglia e adorazione eucaristica con i giovani nella chiesa di Santa Dorotea (Trastevere).

Sabato 14 novembre

• Santa Messa presieduta dal cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento.

• Laboratorio missionario e, a seguire, restituzione dei frutti della missione. Saranno presenti: il cardinale Baldo Reina, l'arcivescovo Luis Marín de San Martín, OSA, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, l'assessora alle politiche sociali e alla salute, Barbara Funari, il direttore della Caritas diocesana, Giustino Trincia.

• Nel pomeriggio: pellegrinaggio alla cappella di San Benedetto Giuseppe Labre, nel rione Monti.

Domenica 15 novembre

• Partecipazione alla Santa Messa per la Giornata Mondiale dei Poveri nella Basilica di San Pietro.

800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi

Dal 9 al 15 novembre, a Roma, la "Missione fra i poveri"

Custodi dell'incontro

di Francesco Piloni*

Il centenario della Pasqua di Francesco che si è aperto il 10 gennaio 2026 alla Porziuncola diventa per l'uomo d'oggi l'occasione per fermarsi e pensare, per porsi le domande giuste e arrivare a risposte vere: *Da dove vengo? Dove sono? Dove vado?* Ma soprattutto, *per quale strada passo*? Sono le stesse domande che intercettano il giovane Francesco a San Damiano, dove lui fa forse la sua prima dichiarazione di fallimento o di verità: «Illumina le tenebre de lo core mio» (*FF* 276). Non si sta bene con il buio nel cuore, anzi con le tenebre; così egli fa il suo grido. E credo sia importante sottolineare come Francesco abbia saputo a chi rivolgere il grido, a chi portare le tenebre che non lo lasciavano tranquillo. Non per eliminarle, ma per illuminarle.

Francesco era il giovane nei peccati, ma viene condotto da Dio a un incontro che ribalta completamente l'esistenza orientata all'affermazione di sé, al successo e al prestigio. Per Francesco, affamato di vita, vedere il trionfo della morte nella carne dei lebbrosi risulta insopportabile, ma «il Signore stesso mi condusse *inter illos*», a condividere il drammatico destino, a trovare dimora in mezzo a loro, fino a diventarne «compagno e amico» (*3 Comp* 11: *FF* 1408). Francesco prolunga il cammino che lo ha condotto alla porta di quegli uomini inutili, soli e piagati, entrando nella loro esistenza di miseria, dando ad essi il cuore, appunto facendo misericordia, scendendo negli abissi della loro povertà. Facendo misericordia, secondo quella sapienza tipicamente francescana per la quale le cose si imparano, si comprendono, man mano che si fanno.

Francesco esce così dalla prigionia dell'io autocentrato e scopre la libertà del diventare fratello. Questo cambiamento e questa consapevolezza nuova lo portano a una profonda trasformazione interiore: ciò che era fonte di amarezza si trasforma in dolcezza di animo e di corpo. È la pasqua dei gusti, da amaro in dolce: così alla fine della vita egli ricorda e consegna come e cosa opera Dio in chi lo incontra.

Questo è il punto nodale per ogni successiva riflessione e che resta la questione principe per l'uomo di ogni tempo e cultura: l'incontro che tocca dentro, rompe sicurezze e apre a novità. Dio non ci viene mai incontro "sottovuoto", ha sempre un volto, un suono di voce, un odore perché l'ostensorio che Dio ha scelto è l'umano.

La nostra vocazione francescana è un compito di incarnazione. Siamo invece in una cultura della disincarnazione. Restare i custodi dell'incontro porta qualità in questo cambiamento d'epoca, in questo nostro mondo che è come noi siamo: meravigliosamente imperfetti!

Il nostro tempo sempre più mostra i segni di una disgregazione e frammentazione e l'uomo attento lo riconosce, ne è preoccupato e percepisce spesso impotenza: si sviluppa e si respira la cultura del pessimismo e della rassegnazione, una mentalità abortiva capace di insinuarsi fino alle sorgenti della vita. La presenza di Francesco d'Assisi in questo oggi ci aiuta a scoprire e trasmettere la «mistica di vivere insieme» (Papa Francesco, *EG*, 87), di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. La vita fraterna non è un ideale da realizzare, ma un talento da far fruttificare.

Scendere in strada, pensarsi in una missione permanente, in ogni ambiente di lavoro e di ritrovo, essere epifania delle pagine del Vangelo, diventare sale, luce, lievito e profumo di Cristo sono le chiamate al risveglio che i giovani e gli adulti oggi sentono nuovamente. È la nostalgia delle nostre origini quando eravamo nudi e non ne provavamo vergogna; quando l'uomo era figlio, felice e fecondo in relazione con Dio, con gli altri, con se stesso e con il creato.

Tutte le volte che mi fermo ad incontrare le persone, trovo che sempre più cercano vestiboli di ascolto, c'è una grande desiderio di casa, di familiarità, di tempo dedicato all'altro, di relazioni nutrienti; anche nei conventi il centro non è più strutturare la vita comune, ma vivere la comunione ed è possibile tra persone che hanno scelto di vivere il Vangelo alla stessa temperatura, l'offerta di sé allo stesso grado di generosità.

Quale grande provocazione continua ad essere Francesco e il francescanesimo! Resta sempre e ancora sinonimo di nostalgia della nostra origine divina. Non basta però sentirsi amati da Dio. Non basta fare esperienza di essere perdonati da Dio. Non basta percepire di essere salvati gratuitamente da Lui. È necessario rinunciare alla sorgente e alla radice nascosta del nostro peccato che è l'autosufficienza. Significa innamorarsi dello scopo: la coscienza, la consapevolezza chiara e puntuale che sto lavorando per il Regno dei cieli, credendo nelle cose che faccio, attraversando anche ciò che mi fa piangere, gustando l'amicizia di una Presenza amica.

Francesco dopo ottocento anni è la certificazione di qualità di un amore che tutti cercano, è un'esplosione di vita che intercetta e coinvolge. Lui il salto lo ha fatto. È un'occasione per vivere un'avventura che ha il profumo del mattino di Pasqua.

**OFM, Membro del Comitato nazionale per l'ottavo centenario della morte di san Francesco*

Francesco, povero fra i poveri di Palazzo Migliori

La parola che fa la differe

di Piero Di Domenicantonio

«Me l'hanno regalata questa mattina». Mihai sorride mentre tira fuori dalla tasca una medaglietta. «San Francesco...» dice, mettendo in fila le parole con la stessa fatica con cui cammina: un passo dopo l'altro, facendo forza sulle stampelle.

È il 4 ottobre e con Mihai e altri amici ci siamo dati appuntamento sul terrazzo di Palazzo Migliori. Affacciata su piazza San Pietro, questa antica dimora sarebbe probabilmente diventata una delle tante residenze turistiche di lusso della capitale. Ma poi è intervenuto un Papa che ha scombinato i piani. Quel Papa, che aveva scelto di chiamarsi come il santo di Assisi e che per tutto il pontificato non si è mai dimenticato dei poveri – come gli aveva chiesto un cardinale subito dopo l'elezione –, decise invece di farne l'"hotel dei poveri". Dal 2019 persone senza dimora trovano proprio qui una casa e una famiglia.

Nell'hotel dei poveri come ad Assisi

Ad Assisi si sono concluse da poco le solenni celebrazioni con le quali l'Italia, rappresentata dalle massime autorità dello Stato e della Chiesa, ha reso omaggio al suo Patrono nell'ottavo centenario della morte. Anche noi, in questo giorno tornato a essere festa nazionale, vogliamo onorarlo. Lo facciamo con la semplicità delle nostre vite affaticate, come quella del mendicante col quale il giovane Francesco, pellegrino sulla tomba di san Pietro, scambiò le vesti e trascorse l'intera giornata con gioia di spirito. Forse fu proprio allora, ancor prima dell'abbraccio con il lebbroso, che quel ragazzo ricco e festaiolo cominciò a innamorarsi di Madonna Povertà.

Chi è Francesco per i poveri di oggi? Cosa gli diremmo se tornasse in questa nostra epoca che tanto lo osanna, ma non riesce a metterne in pratica la lezione?

Ci guidano alla ricerca di una risposta due amici della Comunità di Sant'Egidio alla quale l'Elemosineria apostolica ha affidato la cura della casa e dei suoi ospiti. Sono Carlo Santoro, responsabile di Palazzo Migliori, e Marco Bartoli, che tutti chiamano con rispetto il "professore". Insegna all'università ed è uno tra i più noti specialisti di storia francescana, ma qui, con la stessa disinvoltura con cui si destreggia tra i documenti medievali, la domenica si mette sulla porta ad accogliere gli ospiti e la sera serve la cena a tavola. E, se tra una conferenza e una lezione gli avanza tempo, condivide con gli amici del palazzo le sue ricerche e talvolta anche la gestazione dei suoi libri. Così è stato, ad esempio, per *Un canto all'amore di Dio – Gli ultimi anni di Francesco d'Assisi*, pubblicato per le Edizioni Biblioteca Francescana (Milano, 2025), e, più di recente, per *La Regola di Francesco – I frati Minori da Assisi al mondo* (Carocci editore, Roma, 2026).

Qual è il segreto di Francesco?

Ma, per "capire" Francesco, oggi Marco preferisce partire dalle fonti. Ci legge il capitolo 10 dei *Fioretti*. L'italiano è arcaico, ma si capisce bene anche perché a Palazzo Migliori nessuna lingua è straniera. Così, l'insistente domanda di frate Masseo che chiede a Francesco ragione del fatto che tanta gente gli vada dietro nonostante sia un uomo per niente bello, affatto istruito e neppure nobile, diventa anche la nostra domanda. Qual è il segreto di Francesco? Perché interessa ancora oggi, ottocento anni dopo la sua morte?

«La preghiera! Perché è un uomo di preghiera». La risposta secca arriva dalla prima fila e spiana subito la strada al confronto. «E la predicazione», aggiunge Fabrizio che precisa: «Ma fatta in modo chiaro, alla portata di tutti. Francesco parlava chiaro e di questo sentiamo il bisogno ancora oggi». «Povertà», la terza parola che spiega il fascino di Francesco, è quella indicata da Michele al quale si aggiunge Gennaro, che ricorda di aver letto i *Fioretti* da ragazzo. «La religiosità, la spiritualità, è poco o niente senza i fatti – spiega –. E i fatti sono che Francesco ha abbandonato tutti i suoi averi, la sua vita privilegiata, per stare accanto ai poveri e a tutto il creato».

Preghiera, *predicazione*, *povertà* e, poi, «*amore, sofferenza, gioia*», aggiunge Maria Luisa. E ancora «*coerenza*», coerenza tra vita e fede. Il mosaico di parole con le quali gli amici di Palazzo Migliori tratteggiano il ritratto di Francesco si arricchisce di tanti tasselli. Ma ne manca ancora uno, una parola così poco usata e ancor meno praticata che ormai è una perla rara.

Umiltà. Non è il "professore" a tirarla in ballo, ma Francesco in persona. Marco riprende in mano il volumetto dei *Fioretti* e legge la risposta del Santo a frate Masseo: «[…] quelli occhi santissimi [*quelli dell'Altissimo Iddio*] non hanno veduto fra li peccatori niuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me…». Il Padre ha scelto proprio lui, piccolo, illetterato e con le orecchie a sventola, perché «non ha trovato più vile creatura sopra la terra… per confondere la nobiltà e la grandigia, e la fortezza, e la bellezza, e la sapienza del mondo…».

In un rifiuto la vera letizia

Secondo giro. È sempre Francesco ad avviare la riflessione ripetendo a noi le parole dettate a frate Leone presso Santa Maria degli Angeli. «Frate Leone, scrivi… Scrivi disse… Quale è vera letizia?». Francesco elenca tante cose che facilmente avrebbero potuto far sentire uno come lui, che aveva fondato una confraternita di straccioni, al settimo cielo. Ma dice: «Scrivi: non è vera letizia». Non basta neppure sapere che sono entrati nell'ordine «tutti i maestri di Parigi», «i prelati d'Oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi» e perfino «il Re di Francia e il Re d'Inghilterra». «Scrivi: non è vera letizia». E tantomeno ricevere la notizia che i frati hanno convertito tutti gli infedeli o rendersi conto di aver «ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli». «In tutte queste cose – detta Francesco all'amico Leone – non è vera letizia».

E allora? Che sarà mai *vera letizia*? Marco continua la lettura e la risposta di Francesco è in

Francesco vive dentro di noi

San Francesco è stato un do
insegnato a far spazio nella
alla condivisione con gli al
È stato un segno di sperar
rato di Dio, si è fatto serv
fedele alla Chiesa. È stato
per tutti. Ci ha insegnato
da solo.
In lui vediamo un cuore
con amore, spalancando
suo esempio ci aiuta a
Visse nella povertà e n
creato, per la pace e p
Francesco vive dentro
ancora oggi. Papa Be
Francesco in onore d
segno di una Chiesa
mo ancora molto da



Fra i poveri
MISSIONE ROMA

Quattro domande a Davide Rondoni
Presidente del Comitato nazionale

Una vita fertile

di Fabrizio Salvati

Non capita spesso, ma stavolta è capitato e, forse, non poteva essere altrimenti. Un poeta, non un politico di carriera o un manager navigato, ma un uomo che fa della parola lo strumento per esplorare il mistero della vita è stato chiamato a presiedere il Comitato nazionale per le celebrazioni dell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi. Davide Rondoni, 61 anni, forlivese, è autore di innumerevoli raccolte poetiche, romanzi e saggi. «L'Osservatore di Strada» gli ha chiesto di raccontare questa esperienza.

Uomo di pace, cantore del creato, povero tra i poveri, umile, penitente: san Francesco incarna valori che oggi non sembrano molto di moda. Eppure, ottocento anni dopo la sua morte, continua a essere celebrato e ammirato. Come se lo spiega?

La sua vita è stata fertile, la terra della sua umanità e della sua "santa voglia", come dice Dante è stata concimata dal cielo, dal cielo in terra che è Cristo. Una vita lieta, parola che viene appunto da letame, concime, in quanto laeta era la terra concimata e fertile. Lieta, non banalmente ottimista. La sua vita fertile dopo ottocento anni continua a far fiorire nelle persone speranze, perdono, opere di carità, arte…

Il suo primo atto come presidente del Comitato nazionale è stato quello di chiedere il ripristino del 4 ottobre come festa nazionale. Serviva lo sguardo di un poeta per riscoprire quanto san Francesco appartenga alla storia e all'identità dell'Italia?

I poeti non servono a nulla, se non, a volte, a vedere e a dar voce a qualcosa che può essere segno e invito per molti. La festa nazionale ci ricorda, in un momento come questo, che abbiamo dei patroni in cielo non dei padroni sulla terra. È un segno di libertà e di unità intorno a una figura che tanto ha segnato la civiltà italiana e mondiale.

Il 10 gennaio si concluderà il Giubileo francescano. Dal suo punto di vista, quale bilancio si può trarre?

É stata, come mi auspicavo, un'esplosione di vita. Con il Comitato che presiedo indegnamente si sono favorite la nascita di opere e iniziative che durano nel tempo: nuove edizioni delle fonti, digitalizzazioni di opere, nuove statue del santo in molti luoghi, un campo da calcio per i ragazzini in Egitto dove Francesco andò a incontrare il Sultano, la nascita della Scuola dei Giullari, intitolazioni di luoghi anche di pena, di cura, di passaggio. E migliaia di iniziative di arte, musica, concorsi per giovani nelle scuole, film, documentari, trasmissioni sono state e sono in corso in Italia e in 50 paesi del mondo.

Insieme a tante iniziative culturali e artistiche, il Comitato nazionale ha scelto di sostenere anche la missione fra i poveri promossa a Roma dalle famiglie francescane. Quanto è importante che la riscoperta di Francesco si traduca in gesti concreti di fraternità, soprattutto con gli ultimi?

Nella sua attenzione al povero, come dice il Vangelo, Francesco mostra la sua attenzione al Dio che si è fatto povero, come mostrano da sempre le grandi iniziative di carità. Non una motivazione sociologica, ma teologica e affettiva. Amare poveramente il mondo significa non possedere nulla, nemmeno la tua vita, né i tuoi figli, né i tuoi amori. Dio mette il povero e lo metterà sempre sulla nostra strada per ricordarci tutto questo. L'attenzione alla sua presenza con gesti concreti è la misura di quanto impariamo noi un amare poveramente, non è una esibita generosità. Non abbiamo avuto dubbio a sostenere questa e altre iniziative che portano questo invito. Questa memoria bruciante e viva.

enza

un rifiuto. Quello di un frate che, in una «notte profonda» di un «inverno fangoso e rigido», gli sbatte la porta in faccia, rifiutando di dargli ospitalità e lasciandolo con la tonaca inghirlandata da «ghiacciuoli d'acqua congelata».

Mentre Marco legge le parole dettate a frate Leone, viene da pensare alle tante porte chiuse contro le quali i poveri vanno a sbattere quando provano a chiedere un alloggio, un lavoro, i documenti in regola, l'assistenza sanitaria… o, più semplicemente, un po' di rispetto e di dignità. Per gli amici radunati su questa terrazza una porta si è aperta, quella di Palazzo Migliori. Ma tanti altri, proprio come i mendicanti incontrati da san Francesco, stanno ancora lì, accanto alla tomba dell'apostolo Pietro, oggi con un colonnato a far da riparo dalla pioggia.

Francesco, che non è uomo delle lamentazioni, vuole però dirci altro. E detta a fra Leone: «Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima».

ono del Signore. Ci ha
nostra vita all'amore e
tri.
nza nel mondo. Innamo-
o di tutti ed è rimasto
o un maestro e una guida
o a non lasciare nessuno

e grande che sa accogliere
o le porte al fratello solo. Il
diventare persone migliori.
anifestò il suo amore per il
er le creature più fragili.
di noi. La sua vita ci parla
rgoglio scelse il nome di
el "Poverello di Assisi", come
povera e per i poveri. Abbia-
imparare da san Francesco.

Lia Salvati

«Queste parole mi toccano profondamente», dice Maria Luisa, che è una che le cose non le manda a dire, ma è capace anche di tanta pazienza e amorevolezza quando tiene compagnia a Emilia, la veterana di Palazzo Migliori. «Quando mi viene negata la possibilità di fare il bene, io non ci sto», sbotta.

Ci siamo riuniti per conoscere più da vicino san Francesco, ma è lui a metterci in discussione. Non è vero che per chi non ha niente sia facile pensare che la felicità non viene dai soldi, dal successo, dalla buona considerazione degli altri. «Se non hai un conto in banca non ti considera nessuno», strilla Silvano che, se non ci fossero l'ambulatorio dell'Elemosineria e gli amici della Comunità, non saprebbe come procurarsi le medicine. Per lui, rumeno e non più in età da poter lavorare neanche in nero, l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale costa almeno 2000 euro.

«Francesco – interviene Carlo – ci dice che non è questa la strada». E allora qual è?

Il giovane ricco che non se ne è andato intristito

Ce lo spiega Mihai, che farà pure fatica a camminare e a parlare, ma le idee le ha chiarissime. Dal Vangelo cita quasi a memoria la domanda del giovane ricco a Gesù: «Rabbi, che devo fare per avere la vita eterna?». «Gesù – continua Mihai – gli ha detto: lascia tutte le ricchezze, dalle ai poveri e seguimi. Ma lui se ne è andato intristito».

Francesco no. Non se ne è andato triste. Ha dato tutto ai poveri e, ancora di più, si è fatto povero tra i poveri.

A questo punto il "professore" torna alle fonti: «Quando Francesco, alla fine della sua vita, detta il testamento, comincia con queste parole: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia…"». «In latino – spiega – sarebbe stato meglio dire *duxit me ad illos*, "mi mandò da loro". Invece Francesco detta *inter illos*, per dire che Dio lo ha accompagnato a stare fra i lebbrosi, in mezzo a loro. Francesco non guarda mai dall'alto verso il basso, sta allo stesso livello».

"Inter", un'umile parola, che non è una squadra di calcio, ma lo stile di Dio e di Francesco

Ecco un'altra parola che mancava al ritratto di Francesco. Non è un sostantivo e neppure un aggettivo. Tantomeno il nome di una squadra di calcio, come chiosa Michele che, da buon uomo del sud, non perde l'occasione per stuzzicare il direttore Carlo, di cui è nota la passione calcistica nerazzurra. È una semplice, umilissima preposizione che però riassume tutto ciò che Francesco da ottocento anni a questa parte continua a dirci.

È ora di cena e i nostri amici sono attesi nella sala da pranzo dove alcuni volontari della Comunità hanno già apparecchiato la tavola. Il nostro incontro si conclude, ma la mia giornata continua alla Stazione Termini dove alcune missionarie di Sant'Antonio Maria Claret danno una mano agli amici dell'associazione Mama Termini, che ogni domenica sera offrono qualcosa da mangiare alle persone senza dimora che gravitano nella zona. Quando arrivo, le due pentole di sugo con il tonno preparato dalle suore sono già vuote. Anche stasera c'è un grande via vai di gente che chiede da mangiare. Un gruppetto, però, si è fermato e balla intorno a un uomo egiziano che, dall'altoparlante che porta a tracolla, spara a tutto volume la canzone che ha vinto il Festival di Sanremo. In mezzo a loro vedo suor Anna e suor Elaine e ripenso alla medaglietta che Mihai tiene sul palmo della mano e a quella parola, *inter*, che non è un sostantivo o un aggettivo e neppure il nome di una squadra di calcio. Ma è la parola scelta da Francesco: la parola che fa la differenza.

800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi

Dal 9 al 15 novembre, a Roma, la "Missione fra i poveri"



San Francesco e il lebbroso in una illustrazione di Marilena Pellegrini.

Fra piaghe e speranze

I luoghi della missione

Non sarà un tour delle povertà di Roma, ma un incontro, fatto di ascolto, condivisione e, soprattutto, di scambio. Uno scambio di doni alla pari perché nessuno è così povero da non da non avere nulla da offrire e nessuno è tanto ricco da non aver bisogno dell'altro.

A piccoli gruppi, come i primi compagni di Francesco, i partecipanti alla "Missione fra i poveri" percorreranno le strade della capitale andando ad abbracciare gli scartati del nostro tempo là dove vivono, soffrono, pregano e sperano. Vedranno, toccheranno, consoleranno il volto piagato di questa città, così diverso da quello scintillante dei palazzi del potere, delle banche e della speculazione edilizia e del turismo di massa. Luoghi che attirano l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica soprattutto quando c'è da raccontare qualche fattaccio di cronaca nera. Ma sono anche luoghi in cui cresce la solidarietà, dove all'abbandono si risponde con la cura, all'emarginazione con l'accoglienza, alla criminalità con percorsi di legalità e di riscatto. E questo grazie a una mobilitazione dal basso, silenziosa e non appariscente, animata da comunità parrocchiali e religiose, associazioni di cittadini e gruppi di volontari che costruiscono ogni giorno relazioni, restituendo dignità alle persone e coltivando la speranza.

Con gli studenti

I missionari incontreranno anche gli studenti delle scuole superiori di Roma per riflettere e confrontarsi alla luce del messaggio di san Francesco d'Assisi. Gli incontri si svolgeranno da lunedì 9 a venerdì 14 novembre, a partire dalle ore 9, nel teatro Ghione in via Santa Maria alle Fornaci, 37. L'invito è rivolto alle alunne e agli alunni delle classi terze, quarte e quinte.

Le periferie

La missione toccherà borgate storiche e più recenti. Tra le prime ci sono i quartieri dormitorio di Acilia e di San Basilio. Più recenti sono invece quella di Corviale – che tutti chiamano «Il serpentone» (un edificio lungo circa un chilometro e alto 9 piani dove vivono più di 1.300 famiglie – e quella di Bastogi. Qui, quella che negli anni '80 del secolo scorso doveva essere una residenza temporanea è diventata sistemazione permanente per tante famiglie, in un contesto segnato dalla carenza di servizi e dalla difficoltà degli interventi di riqualificazione.

Punti di rifermento della missione saranno alcune parrocchie che condividono la vita di queste realtà:

- Acilia – parrocchia di San Francesco d'Assisi (Largo Cesidio da Fossa, 18);
- San Basilio – parrocchia di San Basilio (Piazza Recanati, 1);
- Corviale – parrocchia di San Paolo della Croce (Via Poggio Verde, 319);
- Bastogi – parrocchia di Santa Maria della Presentazione (Via di Torrevecchia, 1104).

Le carceri

Sono tante le povertà che piagano il volto di Roma. Alcune sono meno visibili di altre, come la povertà di chi è privato di uno dei beni più preziosi: la libertà.

Tutti gli istituti detentivi della città saranno interessati dalla missione, a cominciare dal Polo penitenziario di Rebibbia dove Papa Francesco, il 26 dicembre 2024, aprì la Porta Santa del Giubileo della Speranza.

Questi i quattro istituti autonomi che compongono il Polo penitenziario di Rebibbia:

- Casa circondariale "Raffaele Cinotti", Nuovo complesso (Via Raffaele Majetti, 70);
- Casa di reclusione di Roma Rebibbia (Via Bartolo Longo, 72);
- Casa circondariale femminile "Germana Stefanini", il carcere femminile più grande d'Europa (Via Bartolo Longo, 92);
- Casa circondariale Rebibbia III / I.C.Att, per ex tossicodipendenti e semiliberi (Via Bartolo Longo, 82).

A questi si aggiungono:

- Casa circondariale di Regina Coeli (Via della Lungara, 29);
- Istituto penale per minorenni di Casal del Marmo (Via G. Barellai, 140).

Sovraffollamento, condizioni di vita degradate e carenza di personale sono criticità che caratterizzano tutti gli istituti di pena della capitale. La presenza dei cappellani, il servizio della pastorale carceraria della diocesi e le iniziative del volontariato cercano di alleviare le condizioni di disagio, offrire occasioni di ascolto e relazione e accompagnare le persone detenute in percorsi di crescita e riscatto, custodendo la speranza di un futuro diverso oltre le mura del carcere.

I missionari si recheranno anche nel

- Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr) di Ponte Galeria (via Cesare Chiodi).

Si tratta di una struttura di detenzione amministrativa destinata ai cittadini stranieri privi di documenti regolari o destinati all'esecuzione di provvedimenti di rimpatrio o espulsione.

La strada

Gran parte delle equipe missionarie sarà impegnata a condividere il messaggio di Francesco nelle strade con le persone senza dimora. Il censimento effettuato a gennaio dall'Istat ne ha contate 2.621, comprese anche quelle ospitate in centri di accoglienza. Ma è un dato che non restituisce l'intera dimensione del disagio. Per la Caritas le persone in emergenza abitativa sono più di 16.000.

Le principali aree che i missionari percorreranno, accompagnati da volontari della Comunità di Sant'Egidio e di altre realtà di volontariato, saranno:

- zone di San Pietro, Trastevere, San Camillo e Colle Oppio;
- stazioni ferroviarie di Termini, Ostiense, Tiburtina e Trastevere.

La missione raggiungerà anche mense e centri di accoglienza tra i quali:

- alcune strutture della Caritas come l'Ostello e il Poliambulatorio di via Marsala, la Cittadella della Carità a Ponte Casilino, la Casa-famiglia a Villa Glori, il Centro di accoglienza Ferrhotel in via del Mandrione e il Polo "Don Pino Puglisi" nel quartiere Tiburtino III;
- la casa delle Suore della carità a San Gregorio al Celio;
- la realtà di accoglienza dell'Opera Don Calabria a Primavalle.

Due tende per pregare

Stare fra i poveri significa anche pregare con loro. Per questo la missione francescana ha importanti punti di riferimento: due tensostrutture dove poter vivere una pausa di silenzio e di meditazione, pregare e partecipare all'adorazione eucaristica.

La prima sorgerà nei pressi della Stazione Termini, la seconda davanti a piazza San Pietro, proprio nel luogo dove è cominciata l'avventura di san Francesco. Lì, secondo il racconto della tradizione francescana, giovane pellegrino alla tomba di San Pietro, donò le proprie vesti a un mendicante e trascorse l'intera giornata in mezzo ai poveri «con gioia di spirito».

Un santuario nella casa del macellaio

di Ciro Salvucci

Chi oggi decide di mettersi sulle tracce di san Benedetto Giuseppe Labre, così come faranno i partecipanti alla "Missione fra i poveri" sabato pomeriggio 14 novembre, sperimenta un singolare paradosso. Arrivato nel punto esatto indicato dalle mappe, si ritrova a guardarsi attorno disorientato, vedendo solo normali portoni, bar, trattorie e negozi. Siamo a due passi dal Colosseo, nel rione Monti, uno dei più frequentati dalla movida romana. Nessuna grande basilica. Per entrare nel santuario bisogna suonare a un citofono al quale risponde una suora.

Una volta dentro, si scopre che il luogo sacro è a tutti gli effetti un appartamento condominiale. Era infatti l'abitazione di un macellaio, Francesco Zaccarelli. All'epoca – siamo nella seconda metà del Settecento – Benedetto dormiva sotto un'arcata del Colosseo. Viveva di preghiera e di offerte, anche se non chiedeva mai l'elemosina, e donava a chi aveva bisogno tutto quello che considerava superfluo. Anche Francesco, quando poteva, se ne prendeva cura, offrendogli qualcosa da mangiare e la possibilità di lavarsi.

La mattina del Mercoledì Santo del 1783, Benedetto si sentì male sui gradini della vicina chiesa di Santa Maria ai Monti. Lo soccorse proprio il macellaio portandolo a casa sua. Francesco lo invitò a riposare sul letto della sorella, ma il santo scelse di coricarsi direttamente per terra. E su quel pavimento esalò l'ultimo respiro, fedele fino alla fine alla sua totale spogliazione.

San Benedetto Giuseppe Labre era arrivato a Roma dalla Francia. Primogenito di quindici figli di una famiglia di agricoltori benestanti, manifestò fin da subito il profondo desiderio di dedicarsi interamente al "silenzio di Dio". Bussò più volte alla porta dei conventi chiedendo di farsi monaco, ma non fu accettato. Capì allora che il suo monastero sarebbe stata la strada.

Arrivato a Roma, iniziò a girare per le strade come un pellegrino mendicante, spinto da un'unica immensa sete: cercare Gesù fatto carne attraverso l'Eucaristia.

La notizia della sua morte si sparse subito per la città. I bambini che fino a poche ore prima lo avevano deriso, ora gridavano: «È morto il Santo! È morto il Santo!».

Beatificato nel 1860, fu canonizzato nel 1881 da Papa Leone XIII. E l'anno scorso, durante l'omelia della messa per la Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Leone XIV ha riproposto la figura di san Benedetto Giuseppe Labre, «che con la sua vita di "vagabondo di Dio" ha le caratteristiche per essere patrono di tutti i poveri senzatetto».